

L'intervista

Il professor Frey:
«Ora una nuova vita
per la plastica»

» Venchiarutti a pag. 4-5

«La sfida è dare nuova vita alla plastica»

Frey (Sant'Anna) «La nostra regione è virtuosa, ma occorrono più investimenti»

di Sara Venchiarutti

La strada del futuro per Marco Frey, direttore del master in Economia circolare alla Scuola Sant'Anna di Pisa, è quella dell'economia circolare. E per una ragione molto semplice: «È una strada necessaria perché noi, come l'Europa, siamo un Paese con poche materie prime. Ma è un problema globale: con otto miliardi di persone dobbiamo trovare per forza un modo per ottimizzare le risorse, altrimenti saranno insufficienti».

Professore, a che punto siamo in Italia?

«L'idea di rendere i prodotti più durevoli e riutilizzabili nelle loro componenti si sta diffondendo progressivamente: secondo un'indagine di tre anni fa, circa un terzo delle aziende italiane avevano messo in campo delle azioni di economia circolare. E negli ultimi anni, sempre secondo un'indagine recente, si è verificato un ulteriore miglioramento: ora si può dire che due imprese su cinque stanno affrontando il tema della circolarità. Ci si sta muovendo, anche se non abbastanza velocemente. Non è ancora la maggioranza, ma stanno aumentando perché in questo modo si coniugano le esigenze ambientali a quelle economiche, come risparmiare materie prime, o usarne di alternative rispetto a quelle tradizionali».

Per esempio?

«Il discorso si applica ad esempio all'ottimizzazione dell'uso dell'acqua nei processi produttivi, o dell'energia, ma soprattutto all'uso di materiali alternativi. La sfida è quella di ridurre l'impiego della plastica, specie quando si tratta di un utilizzo monouso. In questi casi ci possono essere delle

soluzioni tecnologiche avanzate come le nano cellulose, un derivato dalla carta. Ma nella ricerca di nuovi materiali c'è anche l'esigenza di sostituire i materiali vergini con quelli riciclati, mantenendo lo stesso livello di prestazione, oppure ottimizzare uso dell'acqua nei processi produttivi».

Ma la ricerca - e l'adozione - di materiali alternativi non comportano costi maggiori per le imprese?

«Una cosa sono i costi, un'altra gli investimenti. Investire nella circolarità è una necessità crescente. D'altro canto, bisogna capire se ripaga lato costi - può in effetti costare di più fare un prodotto con queste caratteristiche -, ma anche quanto il mercato è disposto a riconoscere questo differenziale di qualità e anche di prezzo. E non solo quello finale, ma anche il cosiddetto mercato "business to business", cioè le imprese che acquistano da altre imprese nell'ambito della filiera produttiva. Una pressione arriva anche dal trovare soluzioni sempre più circolari. Magari utilizzando anche materiali plastici, ma riciclati. Poi c'è una sensibilità crescente dei consumatori finali, decisiva per dare competitività ai prodotti sostenibili».

La Toscana come si colloca?

«Rientra nella media nazionale. Ha una tradizione sulla circolarità significativa, basti pensare a quanto avvenuto nel tessile, nel cartaino, o nell'industria orafa, con un'elevata attenzione a recupero e riciclo. Però ci sono altri contesti in cui il tema circolarità deve ancora trovare un modo per esprimersi, come l'edilizia».

Ci sono progetti innovativi nella nostra regione?

«Sì. Tra questi c'è il riutilizzo della plastica riciclata per prodotti di diversa natura, come la componentistica per la Piag-

gio, o l'uso della plastica riciclata per i seggiolini degli stadi. Oppure diverse cartiere usano carta riciclata, estratta dalla carta da macero, invece che dalla cellulosa vergine. Ma sono molte le realtà che cercano di partire dal loro ambito di attività per trovare le soluzioni migliori e sinergie con altre imprese. Le simbiosi industriali fanno sempre parte di questo approccio: un'altra azienda utilizza i miei scarti come "materia prima seconda", cioè non vergine ma che vengono dal riciclo».

Ci sono però degli ostacoli che impediscono l'affermarsi dei principi dell'economia circolare?

«Sì. Tra i miglioramenti possibili c'è quello di rendere pienamente adeguata anche la normativa rispetto alle esigenze di circolarità».

Cioè?

«La normativa sui rifiuti tende ancora a rendere poco fluido il processo di recupero: quando un rifiuto è tale, farlo ritornare una "materia prima seconda" è complesso. Poi c'è il tema degli incentivi: al momento non ce ne sono di adeguati sul recupero di materiale. Bisogna invece sostenere questi processi, perché in alcuni casi sono necessari investimenti anche significativi per metterli in atto. E ci sono le competenze per lo sviluppo di soluzioni innovative: figure professionali di questo tipo ci sono, ma è un ambito da incrementare anche attraverso processi formativi».



Superficie 34 %



Marco Frey
direttore
del master
in Economia
circolare
alla [Scuola
Sant'Anna
di Pisa](#)

Due imprese su cinque stanno affrontando il tema della circolarità. Un trend in aumento che consente di coniugare le esigenze ambientali a quelle economiche, risparmiando le materie prime



Ad ora due aziende su cinque hanno adottato delle azioni improntate al riutilizzo dei materiali nei processi produttivi

Ci sono le competenze per lo sviluppo di soluzioni innovative, ma mancano adeguati incentivi